DISCORSO

pronunziato dal deputato

MASSARI GIUSEPPE

ALLA CAMERA

NELLA

Tornata del 13 giugno 1870

relativo

AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1870

DISCORSO

pronunziato dal deputato

MASSARI GIUSEPPE

ALLA CAMERA

NELLA

Tornata del 13 giugno 1870

relativo

AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1870

Signori,

Veramente sono giunto a mal punto, e perchè la discussione dura da cinque o sei giorni, e perchè l'ora è molto inoltrata e la Camera è stanca.

Ma siccome sono convinto che, trattandosi d'una questione di finanza e d'economia, bisogna che noi tutti cominciamo a dare il buon esempio, evitando gli indugi e facendo economia anco di parole, così mi rassegno a pigliare la parola anche a quest'ora, pregando la Camera a volermi accordare per pochissimi istanti la sua attenzione, giacchè mi propongo d'essere brevissimo.

In questa discussione è stata fatta una parte molto ampia alla politica, e ciò è naturale.

Aveva ragione poc'anzi l'onorevole Alvisi di muovere lagnanza che pur troppo anche nelle quistioni finanziarie si sia trovato posto alle questioni politiche, e dirò che anch'io, due anni or sono, mi ero fatta la singolare illusione che dalle questioni di finanza si do-

vesse eliminare qualsivoglia considerazione politica, ed avevo proposto a proposito del macinato una tregua di Dio fra i diversi partiti per giungere alla conclusione, che indubitatamente è nell'animo di tutti, vale a dire allo equilibrio delle finanze.

Ma, pur troppo era una illusione la mia, e ricordo che a quel tempo mi fu spiritosamente risposto da un onorevole deputato che oggi siede sul banco dei ministri, che io sceglievo per ara di conciliazione una pietra da mulino. (*Si ride*)

Non si parli dunque più di conciliazione e di accordo in fuori della politica, a proposito delle finanze; rileghiamo per sempre questa parola *concordia* nel novero di quelle certe figure di rettorica di cui adesso non si può più fare uso, e fra le quali io credo debba tenersi quella famosa spada di Damocle che, per essere tanto invocata, dovrebbe essere o irrugginita o anche spezzata. (*Si ride*)

Io mi compiaccio anche (e questo è uno dei vantaggi di chi parla fra gli ultimi, perchè può raccogliere per sommi capi tutto l'andamento e la fisionomia della discussione), io mi posso rallegrare dell'amplissima libertà che la Camera ha conceduto a tutti gli oratori di qualunque parte. Me ne rallegro e me ne compiaccio con la Destra che ha ascoltato con molta tolleranza la enunciazione di idee le quali finora, in questo recinto, non erano state mai esposte, e me ne rallegro con la Sinistra che con pari tolleranza ha ascoltato da oratori di Destra le espressioni di concetti e di opinioni che finora, bisogna dire la verità, non si aveva avuto il coraggio di enunciare.

Io credo che questa sia la dimostrazione pratica della grande utilità della libertà di discussione.

Ci sono certe idee, o signori, le quali, a furia di essere dette e ripetute, di essere stampate e ristampate nei giornali, riescono a farsi strada attraverso le moltitudini, e, incontrando mai alcuna confutazione, finiscono coll'appropriarsi il vanto dell'infallibilità.

Ora, il Parlamento, o signori, è la tomba delle idee false; tutte le opinioni esagerate vengono ad infrangersi contro questa libertà di discussione, perchè o cadono dinnanzi alla confutazione o sono respinte ed uccise, dirò così, da un vostro sorriso d'indifferenza pietosa. Ed a questo proposito debbo ricordare che allorchè nel 1866 venne in discussione in quest'Assemblea la eleggibilità di Giuseppe Mazzini, mi fu assai doloroso di essere costretto, per ossequio alla legalità, di votare contro a quell'eleggibilità, perchè io era di parere che il più cattivo servizio che possa rendersi ad un capo-partito *solito* a vivere nelle regioni delle nubi, è di chiamarlo a venire qui in quest'Assemblea e trovarsi tra noi, semplici mortali, come diceva argutamente l'altro giorno il generale La Marmora, a discutere con noi, a sentire le nostre ragioni, ad ascoltare le nostre confutazioni, ad essere in grado di replicare, qualora egli avesse delle ragioni da opporre alle nostre.

Come vede la Camera, io sono entrato a gonfie vele nel pelago della politica. Avrei voluto fare alcune considerazioni generali sulle condizioni delle finanze; avrei voluto dire ancora il mio parere sulle cagioni che hanno condotto le finanze allo stato nel quale si trovano; ma evidentemente, qualora io ciò facessi, non farei altro se non che ripetere quello che è stato detto, con bella forma e con efficaci parole, da' miei onorevoli amici, i deputati Bonfadini e Tenani; quindi è che mi piace soltanto di rispondere ad alcune parole che,

se non direttamente a me, certo con un'allnsione abbastanza evidente, mi furono dirette sul principiare di qnesta discussione dall'onorevole deputato Lazzaro, il quale pronunciò un discorso, che io mi lodo di avere ascoltato colla massima attenzione, e che mi prova come in Parlamento, quando si sanno dire le cose, tntto si possa dire, e che ogni opinione, per qnanto arrischiata, pnò essere ammantata colla veste della temperanza e della moderazione.

L'onorevole depntato Lazzaro, rivolgendosi a qnesta parte della Camera, disse: dove sono gli irreconciliabili? E rese al mio onorevole amico, il deputato Toscanelli, la lode di avere perseverato nel merito della irreconciliabilità.

Spieghiamoci su qnesto punto, e spieghiamoci chiaramente.

Se si tratta di principii, è evidente che in questa Camera, nomini di coscienza come siamo tutti, avendo tutti le nostre opinioni, dobbiamo essere tutti irreconciliabili, perchè coi principii non si transige; le opinioni non scendono a patti nè a transazioni; se poi si tratta di persone, io risponderò all'onorevole depntato Lazzaro colle stesse parole con cui altre volte un illustre oratore inglese, Fox, rispondeva a chi gli faceva un appunto, il quale sn per giù rassomiglia a quello che l'onorevole Lazzaro ebbe la compiacenza di farmi; rispose Carlo Fox: *amicitiae sempiternae, inimicitiae placabiles.*

Ma l'onorevole deputato Lazzaro ha il diritto di domandarmi: per qual motivo il vostro contegno attnale non rassomiglia, si discosta, forse è in contraddizione, almeno apparente, col contegno che voi avevate assunto verso il Ministero al principio di questa Sessione,

o, per dir meglio, ripresa di Sessione? La mia risposta è facile. Essa scaturisce dall'esame molto pacato, molto attento e molto doloroso che ho dovnto fare delle condizioni del paese. Io mi sono domandato quali avrebbero potuto essere le conseguenze di un procedere diverso. Io ho veduto la maggior parte dei miei amici, degli uomini coi quali finora per lo spazio di dieci anni sono andato quasi sempre d'accordo, mettersi sopra di una via; conveniva a me, semplice soldato, semplice gregario, e conveniva soprattutto in faccia allo spettacolo delle condizioni del paese, allontanarmi in questa occasione dai miei amici e schierarmi nelle fila dell'opposizione?

E d'altro canto, signori, egli è evidente che i principii e le opinioni che in questi dne ultimi mesi sono andati successivamente svolgendo gli onorevoli consiglieri della Corona, erano quelli che noi abbiamo sempre sostenuti per nn decennio, dacchè abbiamo l'onore di sedere in Parlamento. Come volevate dnnque che ad un tratto, mi si perdoni la parola, per ripugnanze personali, dovessimo noi fare il sacrifizio di qnesti principii? E poi, mi si permetta, e me lo permettano anche gli onorevoli colleghi che mi seggono rimpetto, egli è indubitato che anche il contegno che essi hanno assunto da dne o tre mesi in qua, la opposizione così recisa nella quale si sono schierati, la mancanza di proposte pratiche ed attuabili per riparare ad un male di cui essi, come noi, riconoscono l'esistenza, anche tutto questo ha potuto farci pensare, ha dovuto farci raccogliere, ha dovuto farci esaminare se convenisse persistere in un contegno, il cui risultato poteva essere una crisi ministeriale. Io credo anzi di poter osservare a questo proposito che forse l'onorevole Lanza non

andava errato quando dichiarava l'altro giorno di aver fatto da principio assegnamento sul concorso della Sinistra. E la Sinistra al modo suo, glielo ha prestato qnesto concorso, perchè ha ricondotti all'ovile ministeriale tanti deputati che se ne erano allontanati. (*Ilarità e movimento — L'oratore s'arresta un momento*)

Alcnni amici mi fanno rimprovero di aver adoperata la parola *ovile.* (*Ilarità*)

È stata nna metafora poco felice; dirò ricondotti al campo ministeriale; per essere più esatto dovrei dire che noi rimanemmo sempre irremovibili ed inflessibili nel campo governativo.

E credo con questo di aver risposto in modo soddisfacente al qnesito cortese che mi faceva l'onorevole deputato Lazzaro, poichè io sono certo che egli non è fra qnelli che a proposito di qualunqne fatto naturale, ordinario e ragionevole, vogliono almanaccare di qnelle certe spiegazioni tenebrose, la cui sola ennnciazione basta a strappare gli applausi nei *meetings* e nelle piazze.

L'onorevole depntato Lazzaro (e la freqnenza con cui lo cito deve provare la grande attenzione che io feci al suo discorso), l'onorevole deputato Lazzaro disse che noi non eravamo nna maggioranza vera, che noi siamo nna maggioranza di coalizione. Ma io forse in questo posso trovarmi d'accordo con esso, posso trovarci qnalche cosa di vero; perchè in buona fede non posso ancora dichiarare che esista una maggioranza. Spero che ci sarà; spero che la votazione di questa legge e di altre potrà dimostrarlo col fatto; ma finora in buona fede anch'io sono obbligato a riconoscere che questa maggioranza non esiste ancora.

Ma l'onorevole Lazzaro ha parlato di maggioranza di

coalizione; ma ci ha egli ben pensato quando ha proferita questa parola? Non ha ricordato egli che la sinistra ha potuto riportare una vittoria; che quando la sinistra ha potuto dire, come diceva con altiera formula, giorni sono, l'onorevole Crispi: abbiamo vinto, non ha riflettuto l'onorevole deputato Lazzaro che, quante volte ciò è avvenuto, è stato in forza di una coalizione? Ma non fu coalizione quella del 22 dicembre 1867, allorchè con la maggioranza di 2 voti fu rovesciata la prima amministrazione presieduta dal generale Menabrea? E fu tanto una coalizione, signori, che i nostri onorevoli colleghi che seggono da quella parte della Camera proposero, ma non osarono votare una proposta che muovesse dal loro partito; essi si andarono a rannodare attorno a chi? Attorno all'onorevole deputato Bargoni, il quale rappresentava fino d'allora il parere di quel famoso terzo partito che io cercherei adesso invano in questi banchi, perchè una gran parte di esso è stato seduto o siede sui banchi ministeriali.

E l'anno scorso, o signori, allorchè l'attuale presidente del Consiglio venne onorato dei suffragi della maggioranza di questa Camera per l'alta dignità di moderatore dei dibattimenti di quest'Assemblea, fu forse una vittoria della Sinistra? Senza il concorso di gran parte dei deputati che seggono al centro, l'onorevole Lanza sarebbe forse stato eletto a presidente della Camera? Essi erano troppo accorti, e non si meritavano quella taccia d'ingenui che l'altro giorno fu loro data; erano troppo accorti per ingannarsi quando facevano la scelta dell'onorevole Lanza. Sapevano benissimo che essi sacrificavano al bisogno prepotente della vittoria, al bisogno di rovesciare un Ministero

che non aveva le loro simpatie; sacrificavano, mi permettano di dirlo, la propria bandiera. (Oh! oh! *a sinistra*)

Perdonino, essi sapevano che l'onorevole Lanza, noto come uomo di opinioni severamente tenaci, non avrebbe mai appartenuto al loro partito.

LAZZARO. Non fu per questo che venne eletto l'onorevole Lanza.

MASSARI GIUSEPPE. Adesso, dopo essermi difeso, ricorro un poco al sistema dell'aggressione, e domanderò all'onorevole Lazzaro, che io prendo in questa occasione come degno ed autorevole interprete delle opinioni dei suoi amici politici, io gli domanderò: voi dite che non siamo una maggioranza vera, ma siete voi una minoranza vera?

Signori, a guardare il vostro passato, a prendere cognizione della vostra condotta io sarei tentato di paragonarvi ad un regno il quale non abbia le frontiere ben determinate, e dirò di più un regno (qui non intendo di far alcuna personalità; Dio me ne liberi! sono alieno da qualunque assalto personale), dico che siete un regno il quale ha cominciato coll'esautorare i suoi capi legittimi ed autorevoli, e per diventare un regno possibile, per essere riconosciuto nella famiglia degli altri regni politici, ha finito coll'assoggettarsi ad un monarca straniero. (*Ilarità generale*)

Non mi farò nè a pronunziare il nome nè a tessere l'elogio di questo monarca; certamente nell'eleggerlo i nostri onorevoli colleghi della sinistra hanno dato prova di molto accorgimento politico, perchè non potevano scegliere un moderatore più abile nè un più forte e più formidabile atleta parlamentare.

Ma io sono a domandarmi se questo monarca è poi

rinscito, come sarebbe desiderabile, a stabilire qnella perfetta delineazione, che io diceva poc'anzi mancare alle vostre frontiere, e se sia veramente riuscito ad introdnrre nelle vostre file ciò che noi tutti desideriamo di gran cuore che vi si introduca perseverantemente, vale a dire la disciplina.

Signori, ve lo dico schietto, tante volte, da qnalche tempo a questa parte, sarei tentato di rispondere a questo quesito, che sì, altre volte pur troppo, che no; sarei tentato a rispondere che sì qnando ascolto l'onorevole Lazzaro e quando ascolto l'onorevole deputato Nicotera, la cui parola indubitatamente col diventare più moderata non è certo diventata meno efficace. Quanto poi al dirvi quando sarei tentato di rispondere negativamente, forse è molto meglio che non lo dica. (*Si ride*)

E poi c'è stato un caso, e un caso recentissimo, in cni ho veduto la firma di qnesto antorevole personaggio a piè di una proposta, dove veramente non avrei voluto leggerla.

Questo documento quale esso sia tutti lo conoscete, sarà argomento anche delle vostre discussioni. A me pare che abbia ricevuto una condanna anticipata e solenne... (*Mormorio a sinistra*)

MAIORANA CALATABIANO. Domando la parola per un fatto personale.

MASSARI G... irrevocabile dai pronnnciamenti di tutte le Camere di commercio del regno (*Interruzioni a sinistra*), non esclnsa quella di Catania che è la città nella quale risiede l'onorevole deputato il quale per primo ha messo il suo nome in calce della proposta.

Nel leggere, torno a ripetere, nel leggere quel nome io mi sono ricordato di quella famosa risposta che da un capo partito francese fu data a chi gli faceva un rim-

provero su per giù analogo a quello che ho fatto io; rispondeva: *Ne suis-je pas leur chef, je dois donc les suivre.* (*Si ride*) E non ho finito coll'onorevole Lazzaro.

Egli al fine del suo discorso invocò anche una giusta ed opportnnissima sentenza del Machiavelli. Egli disse che in tutte le cose di questo mondo, e segnatamente nella politica, bisogna sempre avere cura, per farle procedere bene, di risalire ai principii. Quindi l'onorevole Lazzaro disse: noi uomini della rivoluzione dobbiamo romperla assolutamente col passato. Ed in ciò torno a ripetere che egli ennncia un principio giusto ed incontrastabile. Ma alla mia volta farò una domanda all'onorevole Lazzaro. Chi è più lontano dal passato, la Sinistra o la Destra? Io sostengo che ne sia molto più lontana la Destra, e mi spiego. Premetto che nel dire ciò che sto per sottoporre alle considerazioni della Camera, io non intendo pnnto fare la menoma critica o censura ai miei onorevoli avversari. Per me io credo, e mi compiaccio di crederlo, che siamo giunti in un certo momento nel quale il periodo delle vendette sia interamente chiuso, e quindi veggo con soddisfazione grandissima entrare grado a grado, e successivamente, in questa Camera uomini i quali hanno servito i Governi passati. Se forse potranno esservi di codesti uomini su questi banchi, ve ne sono anche sugli altri.

Ed a me pare di poter fare l'osservazione che quel partito, il quale si mostra più condiscendente, più misericordioso nell'accogliere coloro che vengono dal passato, sia precisamente il partito dei nostri avversari politici. (*Movimenti a sinistra*)

E ciò lo capisco. Ed eccone la spiegazione.

Nella prima Legislatura, in quella del 1861, che

cosa siamo stati obbligati a fare per consolidare e svolgere la nostra unità? Noi siamo stati costretti a fare quello che allora si chiamò giustamente unificazione a vapore; noi abbiamo offesi grandemente, e perturbati e spostati molti interessi; noi abbiamo feriti molti amor propri e molte suscettività, e l'abbiamo fatto perchè eravamo invasati da quella che un giorno molto acconciamente l'onorevole Crispi chiamò *febbre dell'unità.*

Ora è naturale che tutti gl'interessi che noi abbiamo offesi, tutti gli amor propri che abbiamo turbati dovessero fare una coalizione contro di noi, dovessero imprecare, maledire al nome nostro. Questo è ben naturale: non si offendono interessi così gravi, così profondamente radicati e così reali, senzachè dal loro cuore, dirò così, non erompa un grido d'indignazione contro chi è l'autore di questi fatti.

Ma che cosa hanno fatto i nostri onorevoli colleghi della Sinistra? Essi si sono fatti gl'interpreti di tutti questi interessi offesi, essi sono venuti sempre a patrocinarli in questo recinto. E potevano avere ragione; ma dimenticavano che, quando noi offendavamo e perturbavamo questi interessi, eravamo mossi dall'intendimento di consolidare l'unità, eravamo spinti a ciò fare dalle prepotenti necessità del paese. (*Movimenti a sinistra*)

E questa è la ragione per cui, ogniqualvolta in questo recinto si presenta qualcheduno il quale possa, per avventura, avere appartenuto ai sistemi passati, viene a fermarsi di preferenza alla Sinistra; evidentemente, se si ferma lì, è perchè la trova più vicina al passato al quale appartiene. (*Si ride*)

È stato fatto rimprovero, o signori, ad alcuni degli onorevoli oratori di questa parte della Camera, di

avere fatto in certo modo monopolio di patriottismo, e l'onorevole Pescatore li rimproverava persino d'essere stati poco modesti.

Io non verrò a fare questioni di questo genere; i miei amici, nell'enunciare quei concetti, non avevano certamente in animo, come non l'ho io, di offendere nessun partito, nè dentro nè fuori di questo recinto, oppure di voler scemare quella giusta parte di gloria che ognuno ha da reclamare nella formazione di questo meraviglioso tutto che si chiama l'Italia.

L'Italia prima di tutto, o signori, diciamolo in omaggio al vero, è stata fatta da Dio, è un miracolo vero della Provvidenza; e che ciò sia lo prova il fatto che tutti gli sforzi che noi abbiamo fatto finora per tradurre questo miracolo in un fatto ordinario e della vita di tutti i giorni, cotesti sforzi non sono ancora riusciti come tutti desidereremmo che riuscissero.

Certo io, o signori, non reclamerò per la parte alla quale appartengo il vanto esclusivo d'aver fatto l'Italia; io vi dirò solamente (e per attirarvi ad usare anche maggiore attenzione di quella che avete avuto la cortesia d'usare sinora per le mie parole, vi dirò che sono le ultime), io vi dirò solamente che cosa siamo noi, e con ciò non intendo nè punto nè poco dire ciò che non sono gli altri.

Noi generazione, dirò così, del 1830, per trovare un'epoca giusta ed approssimativa, prima del 1840 eravamo, bisogna dirlo schiettamente e lealmente, perchè nessuno di noi deve ripudiare il suo passato, eravamo cospiratori, perchè a quell'epoca non si poteva fare diversamente.

CRISPI. Lo siete ancora.

MASSARI. G. Faccio un'eccezione, ho detto prima del 1840, faccio un'eccezione, ben inteso, per ciò che ri-

guarda i nostri concittadini del Piemonte, poichè, siccome quel paese ha avuto la fortuna di avere una dinastia, la quale anche quando fu assoluta non fu mai dispotica, in qnel paese non si sentì mai la dolorosa e dura necessità di dover ricorrere a qnella triste cousuetudine che è quella delle congiure e delle cospirazioni.

Noi dunqne, o signori, fintantochè non c'era altra possibilità per ragginngere lo scopo dei nostri desiderii, vale a dire l'indipendenza e la libertà d'Italia, noi siamo stati cospiratori; quando ci siamo avveduti che, procedendo su quella via invece di spezzare i ceppi della servitù li avremmo ribaditi, abbiamo ascoltato la voce di Vincenzo Gioberti, di Cesare Balbo, di Massimo d'Azeglio, e ci siamo fatti riformisti.

Nel 1848 siamo stati costituzionali e federalisti sinceri e coraggiosi, e quando abbiamo veduto i principi mancare alla loro parola ed al giuramento, allora abbiamo avuto il coraggio, coraggio non esente da molti e gravi pericoli, di schierarci nell'aperta, ricisa, irreconciliabile (e qui la parola *irreconciliabile* calza benissimo), irreconciliabile opposizione contro di loro.

Dal 1849 al 1860 abbiamo rivolto il nostro sguardo al Piemonte, perchè il Piemonte si era giustamente fatto, coi suoi sacrifizi e col suo coraggio, si era fatto il vindice, l'interprete di tutta quanta l'Italia.

Dopo quell'epoca, o signori, noi in qnesto recinto e fuori abbiamo fatto tutto ciò che era in poter nostro per consolidare l'unità che abbiamo così miracolosamente acquistata. Tali siamo stati, o signori, tali saremo, antimunicipali, antiregionali, Italiani sempre. (Bene! *a destra*)